



# Comunità viva

ANNO XVII - MAGGIO 2020

periodico a cura della Segreteria Diocesana

Schede per la liturgia in famiglia, benedizione rinviata, in dubbio le attività estive

## Verso la fase due



OBIETTIVO PASTORALE

Quando abbiamo pensato a questo numero di Comunità Viva e abbiamo immaginato di mettere per iscritto quando deciso nell'ultima segreteria pastorale di mercoledì 15 aprile scorso non pensavamo che sarebbe uscito fuori il putiferio di questi giorni. Perciò pubblichiamo le cose già assodate e che probabilmente resteranno in vigore anche per il futuro.

Intorno alla liturgia si vorrebbe uscire dall'impasse messa in streaming - messa in chiesa, rilanciando liturgie in famiglia. Una vera e propria sfida perché in passato, pur parlando della famiglia come chiesa domestica, non si è mai dato valore a ciò che si diceva. Una liturgia celebrata in casa è decisamente più impegnativa di una messa seguita dalla poltrona, anche per chi la liturgia la deve pensare. Ma è reale, di una realtà fisica con le persone e con le cose, come dovrebbe essere ogni liturgia per non scadere in spettacolo da vedere.

Nello stesso tempo il parlare di santificazione della domenica attraverso questa liturgia familiare non dovrebbe oscurare la centralità della celebrazione eucaristica nella vita della Chiesa. Ma su questo per ora è tutto rinviato.



Don Simone Unere, delegato alla liturgia, ha il compito di proporre e lanciare ogni giovedì una proposta liturgica per le famiglie da far circolare. Nello stesso tempo si è data la possibilità ad ogni parroco di celebrare la messa in streaming per i propri parrocchiani, interrompendo l'esclusiva della messa del Vescovo, che comunque continuerà

a celebrare dalla Cattedrale ogni domenica.

La benedizione delle famiglie è rinviata a quando sarà possibile visitare le famiglie in sicurezza, presumibilmente in autunno.

Per le attività estive non si può ancora prendere decisioni, in quanto il tutto dipenderà dall'andamento dell'epidemia. Pertanto si attendono indicazioni da parte delle autorità civili e della Cei.

Per quanto riguarda le cresime si invita chi ha deciso nuove date per l'autunno e per il prossimo anno di segnalarle al Vicario generale.

Si è cominciato anche a pensare al dopo, convinti però che non ci sarà nessuna conclusione di anno pastorale: la vicenda del coronavirus ha come rotto i cicli del tempo e della pastorale, dettando i suoi. Se ne riparlerà poco per volta.

> DiBa



## MESSAGGIO DEL VESCOVO MARCO AI PRETI

Asti 9 aprile 2020

Carissimi,

oggi, Giovedì Santo, avremmo dovuto incontrarci in Cattedrale per la Messa Crismale e rinnovare insieme le nostre promesse sacerdotali. Il pranzo comunitario avrebbe poi rinsaldato ulteriormente l'amore e la stima che ci lega. Purtroppo, questo non accadrà.

In questa giornata invito comunque tutti a rinnovare personalmente le proprie promesse sacerdotali. Ci fa bene tornare alle origini della nostra consacrazione al Signore.

Questo tempo ci sta obbligando a ripensare il senso del nostro ministero da un altro punto di vista, da quello dell'impossibilità a muoversi, a incontrare, a portare avanti iniziative, a celebrare con la nostra gente, ad essere fisicamente vicini a chi è nel dolore, a chi è solo, a visitare le nostre famiglie. Le misure restrittive di protezione ci hanno privato di tutto l'aspetto relazionale e di contatto con le persone che costituisce il grande mezzo con cui esercitiamo il nostro ministero.

Questo tempo ci provoca poiché lo zelo che genera la frenesia dell'affrontare e risolvere i problemi immediatamente è stato frustrato. Oggi non ci è più dato di poterlo assecondare. Facciamo una nuova esperienza, quella di dover vivere nell'ansia senza poterla assopire, di tenere aperti gli interrogativi dei drammi della nostra gente senza poterli affrontare e magari risolvere, di dover tenere in sospeso domande e interrogativi decisivi perché siamo ancora in attesa di trovare una risposta che a volte non c'è. Questo tempo ci ha costretto ad andare all'essenziale, a ciò che è profondamente vero e basilare per la nostra vita. Potremmo chiederci: che cosa ci è rimasto?

Anzitutto ci è rimasta, e nessuno potrà mai togliercela, l'intimità col Signore, la certezza del suo

amore. A Lui abbiamo donato la nostra vita. Lui l'ha presa, l'ha fatta sua ed una volta che siamo con Lui tutto il resto in qualche modo passa in secondo piano. Su questo ogni giorno ritorniamo, a questo ci "aggrappiamo", questo dà solidità alla nostra vita. Mi auguro che per ciascuno di noi in questo tempo sospeso ci sia più tempo e spazio per coltivare questa intimità, questo dialogo dolce e amoroso che riempie di senso i nostri giorni. Il Signore non ha smesso di accarezzarci, di sorriderci dolcemente, di farci sentire la sua amorevole misericordia.

Al di là di tutto, anche se a porte chiuse e da soli, abbiamo continuato a celebrare ogni giorno l'Eucarestia, ripeten-

do con Gesù: questo è il mio corpo dato, questo il mio sangue versato. Abbiamo potuto portare di fronte a Lui la vita e la sofferenza di questo mondo, del popolo che amiamo e a

cui ci doniamo. Ogni giorno Lui ha accolto questa offerta e l'ha trasformata.

Questo tempo ci ha fatto fare un'esperienza ancora più profonda e concreta di condivisione della vita del nostro popolo. Siamo come tutti gli altri: corriamo gli stessi pericoli, siamo soggetti alle stesse restrizioni, condividiamo le medesime paure e fatiche, facciamo la stessa coda al supermercato, non passiamo davanti a nessuno. Anche per noi potrà essere un problema confessarci per Pasqua, anche noi come i nostri fedeli lo faremo "direttamente" al Signore nella certezza che il suo amore è più grande di tutte le difficoltà che stiamo affrontando e che la sua misericordia raggiunge sempre tutti ovunque. Ritengo che questo essere "come loro" faccia bene al nostro ministero poiché ci permette di essere ancora di più "per loro".

In questi giorni rinnoviamo l'esperienza della Parola di Dio che si dona a noi con tanta forza ed efficacia. La Parola del Signore continua ad alimentare la nostra fede. Senza la Parola la nostra fede "morirebbe di fame". Nella Parola Lui continua a parlar-





ci, a parlare proprio a ciascuno di noi, a dirci che ci ama così come siamo e sempre ci perdona e ci sorregge. Questa Parola nutre la nostra vita, questa Parola nutre la vita dei nostri credenti. Questo tempo ha messo in luce che abbiamo ancora tanto da fare perché la Parola diventi cibo e alimento quotidiano per i nostri fedeli.

Ci sono poi le nostre parole. La parola è in qualche modo "tutto ciò che ci resta" per esercitare il nostro ministero. Una parola che si fa ascolto, consolazione, incoraggiamento, una parola detta al momento giusto è parola che rende caldo questo tempo, che permette alla Chiesa di manifestarsi nel suo volto di madre amorevole. Curiamo le nostre parole, curiamo la nostra predicazione e sfruttiamo ogni occasione che abbiamo per parlare alla nostra gente.

In questi giorni siamo stati molto tempo al telefono, chissà quante telefonate, quanti "ciao come stai, come va". Penso che tutto ciò sia stato vero e proprio ministero, fatto di parole sincere, parole che comunicano il calore dei nostri cuori, parole che rimandano alla Parola.

Il nostro popolo, da alcune settimane, è senza Eucarestia, o meglio ne ha partecipato spiritualmente e a volte "virtualmente". Qualcuno ci ha chiesto la comunione e gliela abbiamo donata senza esitazione. Ma il popolo non si è "nutrito" del Corpo di Cristo, gli è mancato il "pane di vita eterna", e qualcuno questo lo ha patito.

Il Vangelo ci ricorda che il povero stesso è "carne di Cristo", che quello che facciamo al più piccolo lo facciamo a Lui. Mi sono interrogato su cosa questo potesse dire al digiuno Eucaristico della nostra gente.

Gli è sì preclusa la partecipazione piena alla celebrazione dell'Eucarestia, ma rimane la possibilità di "toccare" la carne di Cristo con quella carità semplice, spiccia ed essenziale che anche in questo tempo è possibile esercitare. Il Giovedì Santo, con la nostra gente, non andremo "al sepolcro" ed adorare Gesù, ma il piccolo gesto di carità che faremo al povero non può valere qualcosa? Non possiamo pensarlo come una carezza che è data al Signore per dirgli che gli si vuole bene? E il dono che il povero ci farà della sua difficoltà, ma soprattutto della sua perseveranza nel vivere nella difficoltà, non può questo essere forza che il Signore ci dona per camminare nella nostra vita?

Siamo preoccupati di rendere culto, gloria, onore

al Signore Gesù, desiderosi di non far mancare il "pane di vita eterna" alla nostra gente, eppure questa carne di Cristo è lì sempre disponibile, come dice Gesù: "i poveri gli avrete sempre con voi". Certo non dobbiamo mai mischiare e confondere le cose, ma forse una riscoperta della mistica della carità ci può aiutare a non sprecare le occasioni di nutrimento che ci sono comunemente.

Questi sono giorni di grande e forzato isolamento. Non lo abbiamo cercato, non lo abbiamo voluto. Ci è stato chiesto per un senso di responsabilità e di protezione della vita di tutti. La solitudine si è fatta più pesante, qualcuno vive anche fisicamente isolato. Da lontano, ognuno dalla sua canonica, ci siamo fatti compagnia e dati sostegno a vicenda. Vi ringrazio perché tutti avete preso la cosa sul serio e state vivendo questa prova con grande forza e dignità.

Questo isolamento ci ricorda ancora una volta che non siamo fatti per vivere da soli. Abbiamo bisogno di una comunità da amare e che ci ami, di cui prenderci cura e che si prenda cura di noi. Circa la fraternità del clero in futuro dovremmo continuare a mantenere alta l'attenzione e sarà necessario prendere in considerazione la possibilità di pensare a forme di convivenza fra i preti, anche semplicemente per aiutarsi e sostenersi a vicenda, al di là del lavoro pastorale e delle responsabilità a ciascuno assegnate. Il parroco, fra i suoi compiti, ha anche quello di vigilare e stimolare sempre ad un livello alto di fraternità la sua comunità. Sono certo che se dei preti vivranno insieme una esperienza di fraternità certamente ciò li aiuterà a vivere loro stessi meglio, ma anche a capire e gestire meglio quella fraternità che deve contraddistinguere ogni comunità cristiana.

Viviamo questa Pasqua nella sicura speranza della Risurrezione. Sappiamo che risorgere non significa vivere un po' meglio di prima, ma è proprio entrare in una vita diversa, completamente nuova, perché peccato e morte sono stati sconfitti. Sappiamo che la risurrezione comporta un mondo nuovo, come lo vuole il Signore, in cui ha stabile dimora la pace e la giustizia. Ma soprattutto comprendiamo che la risurrezione è fare esperienza della forza inarrestabile dei piani di Dio.

Anche oggi tutto questo vale e si realizza!

Buona Pasqua cari fratelli

Vi benedico con tanto affetto



## MESSAGGIO DEL VESCOVO MARCO AI GIOVANI

Asti, 12 aprile 2020 - Pasqua del Signore

Carissime, carissimi,

Durante la Messa di questa mattina, mi siete tornati alla mente molte volte. Il Vangelo ci ha parlato di Giovanni, il più giovane dei discepoli, quello che Gesù amava. Giovanni corre insieme a Pietro verso il sepolcro. Evidentemente il giovane arriva prima. Ma si ferma e aspetta Pietro. Poi entrano e, annota il Vangelo, il giovane "vide e credette".

Nel giovane Giovanni ho rivisto ciascuno di voi. Come lui siete veloci ad arrivare dove c'è qualcosa che vale la pena, dove c'è novità, freschezza, vita nuova.

Avete forza e leggerezza nell'andare avanti perché non siete appesantiti da tanti preconcetti, la fiducia che avete nella vita e nel futuro non rallentano il vostro passo.

E poi la fame di vita e di verità che c'è in voi vi permette di "vedere e credere immediatamente".

Questo tempo che viviamo ci ha messi in crisi, pensavamo di poter fare tutto, di essere onnipotenti, di avere nelle nostre mani le chiavi della vita, ma poi un piccolo virus invisibile ci ha fermati.

Mi colpisce la vostra capacità di vivere nella precarietà di questa situazione. È bastato poco e subito vi siete riorganizzati. Avete reagito alle restrizioni molto rapidamente. La vostra dimestichezza con i social, la vostra fantasia e la vostra voglia di incontrarvi e continuare sempre e comunque a vivere vi hanno messo immediatamente in movimento. E le relazioni con gli amici sono continuate anche se fisicamente ciascuno rimane a casa propria.

Avete anche mostrato tanta compassione e iniziativa nei confronti dei più fragili ed indifesi. Mi dà forza pensarvi camminare per le vie delle nostre città e paesi per portare la spesa, delle medicine ed un sorriso, a chi non può uscire, ai nostri anziani. Grazie perché state giocando un ruolo importante in questa "battaglia" che il mondo sta combattendo.

Ho molto apprezzato e mi hanno fatto bene le iniziative di pastorale giovanile che avete realizzato: la GMG diocesana, la lettura del Passio, l'Asti Home talent, il video del nostro viaggio in Terra Santa e tanto altro ancora. E poi so di tanti altri gruppi attivi "online" per non lasciare nessun giovane solo. Le forme che questo tempo ci offre sono un dono: la tecnolo-

gia aiuta a non perdersi di vista, ad accorciare le distanze.

A questo proposito mi sia permesso ringraziare di cuore quanti fra voi mi stanno aiutando col loro supporto tecnico per la trasmissione della messa domenicale in streaming.

Mi raccomando, non rassegnatevi, non chiudetevi nella tristezza, non pensate solo a salvare voi stessi. Sarebbe rinunciare a vivere. Tante volte ce lo siamo detti: la vita ha senso solo se la si dona. Non siamo i proprietari della nostra vita, ci è stata donata, e l'unico modo che abbiamo per ringraziare e contraccambiare questo magnifico dono del Signore è donarla a nostra volta.

Questi giorni di Pasqua ce lo confermano. Gesù ha dato la vita per noi, perché noi avessimo la sua vita. Gesù è morto per noi, perché la morte fosse sconfitta. Gesù ha abbracciato forte la morte, l'ha abbracciata così forte che alla fine è stata la morte a morire.

Il mio pensiero e ringraziamento va anche ai nostri "preti giovani" che accompagnano da vicino le vostre attività, vi stimolano ad essere sempre più vicini al Signore nella preghiera e nell'ascolto della Parola, vi incoraggiano alla creatività dell'amore e della fraternità. Il loro impegno e la loro sintonia sono un grande dono per voi e per la nostra Chiesa. So che ogni giorno si sentono fra loro per – come dice don Rodrigo – "capire il termometro non della febbre ma della comunione tra i nostri ragazzi ma soprattutto tra di noi".

Un pensiero va anche ai giovani malati, agli universitari soli che non hanno potuto ritornare a casa per la Pasqua, ai giovani lavoratori e fra loro ai giovani operatori sanitari che con la loro energia non si fermano nel fare il bene. Anche a voi dico non scoraggiatevi, il Signore vi è vicino. Vi ricordo ancora una volta che la nostra vita è nelle mani di Dio e che l'ultima parola la dirà lui e sarà: "vivi per sempre con me nell'amore!".

Tante volte vi ho chiesto di aiutarci a delineare il volto della Chiesa di domani. In questo tempo ci avete dato delle indicazioni concrete che registro e accolgo come responsabilità: ci avete ricordato che mettere al centro la Parola del Signore, la fraterni-

tà, il sostegno reciproco, la condivisione dei talenti, il prendersi a cuore chi fa più fatica con piccoli e concreti gesti di carità, il continuare a sperare senza scoraggiarsi danno un volto accogliente alla nostra Chiesa.

Come voi sogno quando ritorneremo di nuovo alla normalità. Sarà bello rivedersi e, se sarà possibile, portare avanti quelle attività che avevamo in programma (pensate che se si potrà fare Asti God's Talent, sarà la prima vera grande festa nella nostra Diocesi in cui celebrare il ritorno alla vita di sempre).

Sono anche consapevole che il ritorno alla vita di sempre sarà impegnativo. Siamo tutti preoccupati per le ricadute economiche di questa pande-

mia. Dovremo costruire un mondo nuovo perché questo virus ci ha mostrato che tante cose del nostro mondo precedente non hanno funzionato. Mi aspetto che anche qui voi siate protagonisti attivi. Non fatevi rubare la speranza, non permettete che altri ipotichino il vostro futuro. Abbiamo bisogno della vostra capacità di sognare il futuro, di pensare il nuovo, di buttarsi nell'impossibile con generosità e senza paura.

Grazie cari amici e amiche per avere occupato il mio cuore ed il mio pensiero in questo giorno di Pasqua che parla di vita, di futuro e di speranza.

Vi benedico di cuore nella nostalgia dei vostri sorrisi e abbracci.



I giovani alla Gmg dell'anno scorso

## Fede e conversione ai tempi del coronavirus

La terribile pandemia che affligge il mondo intero non mette direttamente in pericolo la fede. Non si tratta di un attacco al cristianesimo. Sono invece in pericolo le persone, compresi i cristiani. È però vero che una pandemia drammatica come quella che stiamo vivendo, costituisce un fortissimo richiamo a interrogarsi sulla qualità della nostra vita a livello individuale e a livello collettivo. La pandemia costituisce una dura prova per la fede di tutti e un grande stimolo alla conversione.

Per svolgere alcune riflessioni sul perché la pandemia sia insieme una prova per la fede di tutti e un invito per tutti alla conversione, faccio riferimento all'episodio evangelico dei Galilei brutalmente fatti uccidere da Pilato nel tempio di Gerusalemme (cfr.

Lc 13,1-9). Quel dramma dei Galilei massacrati dai legionari romani aveva suscitato grande scalpore e grandi interrogativi. Secondo la mentalità ebraica la morte violenta, come anche la morte accidentale, era considerata una punizione divina per i peccatori. Per di più il loro sangue aveva contaminato gli animali sacrificali destinati al tempio. Per quale motivo quei Galilei avevano meritato quella morte tragica e sacrilega? Un episodio di questo tipo si presta a una duplice e opposta lettura. Da una parte i detrattori di Dio e della religione possono squalificare il tempio e tutto l'apparato giudaico con un ragionamento simile a questo: *“Che razza di Dio è, se non è in grado di proteggere chi va a rendergli culto? Cose del genere non devono capitare, se accadono è perché Dio o non*



*c'è o non è buono. Molto meglio quindi tenersi alla larga da Dio e dalla religione".* Anche oggi molti uomini continuano a ragionare più o meno in questo modo: se Dio ci fosse o comunque fosse interessato alla vita degli uomini non consentirebbe tante tragedie, compreso il coronavirus. Meglio tenersi alla larga da Lui.

Dall'altra parte, i più devoti - quelli che interpellano Gesù sul perché sia accaduta una disgrazia del genere - si sentono subito investiti del compito di difendere Dio da ogni possibile accusa: "Se Dio ha permesso questa tragedia, quei Galilei erano certamente violenti e peccatori. Si sono meritati quella sorte!". In tutta la sua predicazione Gesù ha sempre rifiutato con fermezza una connessione diretta tra il peccato e la punizione di Dio. Il giudizio di Dio sulle persone arriva solo al termine della loro vita al momento della morte. Il virus non è quindi stato mandato da Dio per punire l'umanità per i suoi peccati che gridano vendetta al suo cospetto. Un'interpretazione del genere di ogni tragedia, oltre ad essere sbagliata e crudele nei confronti delle vittime, impedisce di coglierne il messaggio. Rivolgendosi a coloro che gli avevano riferito il fatto, Gesù pone subito una domanda: «Credete che quei Galilei fossero più peccatori di tutti i Galilei, per aver subito una tale sorte? No, io vi dico, ma se non vi convertirete, perirete tutti allo stesso modo» (Lc 13,2).

Lui stesso, senza attendere la risposta dei presenti, risponde alla domanda negando in modo perentorio che quei Galilei fossero più colpevoli di altri. Tuttavia invita tutti a convertirsi, a vivere in modo più onesto e giusto la loro vita. Non intende certo affermare che chi non si converte è esposto a grandi disgrazie in questo mondo. Come a quei Galilei non servono a nulla i sacrifici che stavano offrendo per evitare una terribile morte, così non serviranno a nulla i bei discorsi, i molti sacrifici offerti per evitare un duro giudizio di Dio a chi non è disposto ad intraprendere un serio cammino di conversione. Visto che la morte può arrivare in ogni momento - anche in forma tragica - bisogna essere sempre pronti.

Ogni tragedia, tanto più quelle drammatiche e che riguardano la maggior parte dell'umanità come nel



caso di questa pandemia, costituisce sempre una grande prova per la fede e un grande invito alla conversione. È sempre una prova per la fede, in quanto è forte la tentazione di urlare: Dov'è Dio? Perché non ci viene in aiuto in modo più evidente? Non gl'importa del nostro dolore? Rafforzare la fede vuol dire rinnovargli la nostra fiducia e il nostro amore, anche se non ci è tutto chiaro. Vuol dire non pensare che ci abbia dimenticato e non ci ami più. Vuol dire soprattutto capire che la religione non è una polizza di assicurazione che garantisce ai credenti una vita tranquilla. Anche il Dio di Gesù Cristo non ci assicura che non avremo problemi e difficoltà nella nostra esistenza. Chi cerca da Dio solo protezione per la sua salute e gli altri beni materiali, inevitabilmente prima o poi, andrà in crisi.

Ogni tragedia ci impone quasi con violenza di riaffermare e ricentrare la nostra fede sulla salvezza e non sulla salute. Per fare questo non basta essere ottimisti dicendo: "Andrà tutto bene". Come incoraggiamento psicologico alle persone va bene che lo si dica. Però rafforzare la fede vuol dire ricordarci e ricordare a tutti - purtroppo lo fa soprattutto la pandemia con tragica evidenza - che siamo mortali. La

salute, prima o poi, la perdiamo. La morte, prima o poi, ci raggiunge. Non ci può essere piena salvezza per l'uomo - non potrà mai andare tutto bene - se la morte è l'ultima, definitiva, tragica e beffarda parola sulla vita di ogni uomo. Solo a partire dal centro della nostra fede, la risurrezione di Cristo, si può dire con verità che andrà tutto bene. Per le tantissime persone che sono morte in questa pandemia umanamente è andato tutto male. Anche per i familiari che quasi sempre non hanno potuto neppure salutare i loro cari non è andato tutto bene. Per coloro che avranno molte difficoltà economiche, per molti poveri non è andato e non andrà tutto bene. L'elenco potrebbe continuare a lungo. Il primo grande servizio che i cristiani sono chiamati a fare è proprio quello di ricordare a tutti la loro speranza: la salvezza, portata da Cristo, è tale perché ha vinto per sempre la morte. Viene a ricordarlo e a confermarlo la difficile Pasqua di quest'anno.

La vittoria di Cristo sulla morte è anche vittoria sul

peccato in ogni sua forma. Non ogni vita è immediatamente degna di durare per sempre. L'amore vero dice al nostro cuore che i legami d'affetto, di amicizia, di amore non possono finire, devono appunto durare per sempre. La risurrezione di Cristo, per chi ha fede, garantisce che l'amore vero è più forte della morte. L'amore vero dice anche al nostro cuore che gli uomini devono vivere come fratelli, da figli di uno stesso Padre. In questa direzione diventa molto chiaro il pressante invito di Gesù alla conversione. Alle nostre angosciate domande, Gesù - se siamo disposti ad ascoltarlo - risponde invitando tutti alla riflessione con suggerimenti simili a questi: *"Il virus non lo ha mandato Dio per punirvi. Questa pandemia - come del resto tante altre tragedie che devastano il mondo (fame, guerre e tantissime altre forme di violenza) - in larga parte sono causate dalla vostra superficialità e dal vostro egoismo. State custodendo responsabilmente la terra che Dio vi ha affidato o la state sfruttando in maniera insensata? State cercando un ordine economico più solidale o ognuno pensa solo per sé? Le domande diventano anche più personali: tu, nel tuo piccolo, cosa puoi fare per rendere un po' migliore la vita di tutti? Stai cercando - visto la precarietà della vita umana - di accumulare tesori di opere buone che durino per sempre?"*.

Da questa drammatica pandemia ci viene dunque rivolto un pressante invito a verificare la qualità della nostra vita per vedere se il nostro amore per Dio si concretizza nel rispetto del prossimo, nella cura per il creato, nell'osservanza dei comandamenti, nell'attenzione ai più deboli, in una parola nella ricerca del regno di Dio e della sua giustizia. Sono tante le persone che nella lotta a questo terribile virus ci offrono esempi luminosi di dedizione al proprio dovere e di amore per il prossimo. Pensiamo agli operatori sanitari e quanti operano per garantire servizi indispensabili alla collettività, anche tra loro ci sono molti morti. Pensiamo a molte forme di volontariato che cercano, in un contesto molto complicato, di non dimenticare dei più deboli, pensiamo alle tante pratiche di buon vicinato, pensiamo alle tante donazioni, pensiamo anche solo ai tanti che con molta precisione rispettano l'ordine di stare a casa. Purtroppo però, se si guarda con attenzione, ci sono anche persone che non fanno bene il loro dovere, ci sono persone che non stanno a casa, ci sono persone e organizzazioni che cercano di lucrare magari aumentando i prezzi in modo ingiustificato e spropositato, ci sono organizzazioni criminali che cerca-

no di cogliere l'occasione per infiltrarsi meglio nel territorio.

Nella pandemia alcuni si comportano da eroi, altri diventano più sensibili a Dio e al prossimo, altri - scossi nella loro coscienza - sentono il bisogno di cambiare la loro vita in meglio. Ci sono però anche quelli che restano indifferenti, c'è addirittura chi si mostra peggiorare di prima. È auspicabile che un evento tragico di queste dimensioni spinga alla riflessione, alla verifica della propria vita, a qualche piccola o grande conversione. Ma questo non è un esito scontato e garantito. Ognuno di noi è chiamato a fare la sua parte. Sarà decisivo, debellata la pandemia, uno spirito di responsabilità, di collaborazione, di solidarietà, di attenzione ai più deboli perché le conseguenze sociali ed economiche non siano peggiori della pandemia stessa. Lo spirito di grande responsabilità, di grande generosità e cura per il prossimo, fortunatamente dimostrato da tanti durante la pandemia, speriamo che duri anche dopo e sia imitato da molti altri.

Personalmente confesso di aver vissuto e di vivere sentimenti di paura e di preoccupazione per me, per le persone a cui mi sento più legato, per le persone nei confronti delle quali sento di avere delle responsabilità e per i tanti drammi che hanno sconvolto la vita di molti. Le mie paure, umanamente comprensibili, mi sono accorto che sono anche il segno di una fede piccola e fragile. Sono paure e preoccupazioni che segnalano l'attaccamento a questa vita, ma insieme manifestano anche la consapevolezza di non sentirmi ben preparato all'incontro con Dio, di avere appunto bisogno di conversione. Una mia conoscente mi ha scritto: "Mi auguro che sappiamo fare memoria di quello che abbiamo compreso in questo periodo". Lo auguro a me stesso e lo auguro a tutti. Dopo la pandemia saremo migliori, solo se tanti si ricorderanno di quanto hanno compreso in questo periodo, se tanti sentiranno la necessità di rendere più giusta e buona la loro vita.

Pur sapendo bene che Dio non si sostituisce alla libertà dell'uomo e non interviene abitualmente per rimediare in modo diretto agli errori e ai peccati degli uomini, non stanchiamoci d'invocare il suo aiuto e la sua misericordia. Continuiamo a chiedergli di aumentare la nostra piccola fede, sperando che nella sua bontà ci dia anche qualche segno per aiutarci ad uscire al più presto da questa tragedia.

> Don Marco Andina



# Pregare il Signore, ma non da soli

Che Dio provveda! Che Dio ce la mandi buona! Andrà tutto bene! Preghiamo che Dio ci ascolti! Tutte frasi che sentiamo in questo periodo di quarantena e che scorrono sulle labbra di tutti.

Ma è proprio questo il significato del vero rapporto di confidenza, fiducia, paternità che bisognerebbe avere con Dio sempre e non soltanto in questo periodo di sofferenza?

Probabilmente nelle affermazioni sopra citate c'è una distorsione di pensiero di quello che deve essere la preghiera: un rapporto autentico con Dio grazie al quale ci si sente amati e si cerca di cambiare lo sguardo sulla realtà.

Siamo generalmente portati a vedere le sofferenze come una punizione, come qualcosa per il quale bisogna chiedere a tutti i costi l'intervento di Dio affinché sparisca. Forse non è chiaro che con la preghiera autentica ciò che cambia è il nostro sguardo sulle cose. Come affermava san Tommaso:

*"La preghiera non viene presentata a Dio per fargli conoscere qualcosa che Egli non sa, ma per spingere verso Dio l'animo di chi prega".*

Certamente per pregare è utile recitare le preghiere che abbiamo imparato fin da piccoli, è il caso però di rendere ora la preghiera una relazione matura con Dio Padre. Pregare non significa chiedere l'intervento divino con la bacchetta magica, ma instaurare una relazione con la quale ci sentiamo amati e illuminati dallo Spirito Santo ad agire secondo la Sua Volontà, al meglio delle nostre forze e con cuore puro. Sicuramente il cambiamento non avviene dall'oggi al domani se non siamo stati abituati alla preghiera. Allora come far quadrare i conti? Sarebbe necessario cominciare ad insegnarla ai bambini, guidati dalla pro-

pria famiglia, in maniera graduale.

Allora quale migliore occasione se non la quarantena per cominciare ad essere famiglia educante anche dal punto di vista spirituale? Nel momento in cui si chiede il Battesimo per un bambino i genitori e i padrini si impegnano davanti a Dio di educarlo alla fede e nella fede è compresa la preghiera. Tertulliano diceva infatti: *"Cristiani non si nasce, ma si diventa!"*.

Allora famiglie cogliamo l'occasione per riscoprire questo strumento preziosissimo. Molti possono essere gli spunti per cominciare e rafforzare la preghiera in famiglia. Quando si è tutti insieme a tavola,

iniziare con un segno di croce: basta un semplice *"Grazie Signore per questo cibo"*. È bello raccontare una parabola ai bambini, magari davanti alla statuetta di una Madonnina o un'immagine sacra illuminata da una candela, e chiedere poi cosa li ha colpiti, comunicando loro un piccolo impegno da prendere.

Occorre rassicurare i bambini che purtroppo vivono questa situazione a volte con paura e poca serenità, magari ricordando loro che hanno un angelo che li protegge e, con l'occasione, insegnare loro la preghiera dell'Angelo di Dio. Non vergognarsi di benedire i propri figli con un segno di croce sulla fronte prima di andare a letto e poi benedire il proprio marito o la propria moglie affidandolo/a al Signore per una notte serena. Ci vuole un po' di sana fantasia, ma poi ci si sente rassicurati ed amati da Dio perché la preghiera è l'arma più potente che possiamo usare senza avere effetti collaterali negativi. Allora che dire: *"Buona preghiera a tutti!"*. *"In famiglia, ovviamente!"*.

> Antonella e Roberto



In preghiera: papà Massimiliano, mamma Maria Cristina, Maria Maddalena, Stefano, Maria Vittoria, Maria Stella e Maria Chiara